

Vincenzo Gobbo – Eugenio Marin – Luca Vendrame

## **CONTINUITÀ E TRASFORMAZIONE NELLA TOPONOMASTICA DI TEGLIO VENETO E GRUARO**

a stampa in: *Atti del secondo convegno di toponomastica friulana*, a cura di F. Finco, I parte  
Udine, Società Filologica Friulana, 2007, pp. 245-257 © degli autori.

(BOZZA DI STAMPA)

# CONTINUITÀ E TRASFORMAZIONE NELLA TOPONOMASTICA DI TEGLIO VENETO E GRUARO

di

Vincenzo Gobbo – Eugenio Marin – Luca Vendrame

*“... in quell'Impero, l'Arte della Cartografia giunse a una tal Perfezione che la Mappa di una sola Provincia occupava tutta una Città, e la mappa dell'Impero, tutta una Provincia. Col tempo, queste Mappe smisurate non bastarono più. I colleghi dei Cartografi fecero una Mappa dell'Impero che aveva l'Immensità dell'Impero e coincideva perfettamente con esso. Ma le Generazioni Seguenti, meno portate allo studio della Cartografia, pensarono che questa Mappa enorme era inutile e, non senza Empietà, la abbandonarono alle inclemenze del Sole e degli Inverni”.*

J. L. Borges, *Storia universale dell'infamia*

Fuor di metafora: non si vuole qui, nel modo più assoluto, dire che la conoscenza è un doppio perfetto della realtà. La ricerca (e il suo risultato) non è più vera o più giusta o più corretta a misura del suo totale identificarsi con l'oggetto della ricerca. Diverrebbe inutilizzabile come la perfetta cartografia descritta da Borges.

Bisogna invece riuscire ad individuare - correttamente - alcune *caratteristiche della realtà* (toponomica nel nostro caso) e costruirvi attorno delle relazioni.

## La tesi

Lo scopo del presente intervento è verificare l'ipotesi di una conservazione/continuità delle testimonianze toponimiche in una ristretta zona all'estremità nord orientale della provincia di Venezia, i Comuni di Teglio Veneto e Gruaro, anche oltre i dati raccolti a cavallo degli anni dieci del secolo XIX ed organizzati nei Sommarioni del Catasto Napoleonico.

In parole povere si è cercato di dimostrare, attraverso l'applicazione di un modello riproducibile “per sommatoria” in aree molto più estese, l'impressione ormai diffusa tra chi si occupa di toponomastica che la rilevantissima quantità di nomi ricavabili dalle carte napoleoniche, pur rappresentando in assoluto molta parte del patrimonio toponimico, non è realmente esaustiva né dei nomi in uso quasi due secoli fa, né di quelli attualmente ancora in uso (ed ovviamente attestati *ante* Napoleone). Secondo questa proposta metodologica uno studio, per poter vantare quindi un “attestato” di completezza dovrà tener conto anche della documentazione anteriore, medioevale e - per le nostre zone - d'epoca veneta, in quanto i nomi ancora in uso rappresentano una percentuale non trascurabile fra quelli rintracciabili in fonti diverse dal Catasto Napoleonico e non presenti in esso.

## L'area considerata

Il Comune di Teglio Veneto ha una superficie di 11,52 Km<sup>2</sup>, Gruaro di 17,24 Km<sup>2</sup>; l'area studiata assomma perciò a 28,76 Km<sup>2</sup>. Teglio ha come frazione solo Cintello, Gruaro invece comprende le località di Bagnara, Boldara e Gai. Morfologicamente la zona è interamente pianeggiante, solcata da alcuni corsi d'acqua, quasi tutti di modesta entità: da est a ovest sono il Taglio, la roggia Lugugnana, il fiume Lemene, la roggia del Battiferro, la Gazolla, il rio Versiola, il rio Cortina, il fiume Reghena.

I due comuni appartengono amministrativamente alla provincia di Venezia, di cui rappresentano l'estremità nord orientale. Confinano a nord con i comuni friulani di Sesto al Reghena, Cordovado e Morsano al Tagliamento, ad est, sud ed ovest con i comuni veneti di San Michele al Tagliamento, Fossalta di Portogruaro, Portogruaro e Cinto Caomaggiore.

I comuni interessati alla ricerca fecero parte della Patria del Friuli fino al 1811, allorché Napoleone per dare un entroterra alla città di Venezia li incluse nella nuova provincia, alla quale tutt'ora appartengono.

## Le fonti

La toponomastica dei comuni oggetto della presente relazione è stata studiata recentemente da due nostre pubblicazioni: *Tra l'aquila e il leone. Uomini, luoghi ed eventi delle comunità di Teglio e Cintello*, (la bassa,

Latisana 1997) e *Di terre e di acque. La toponomastica del Comune di Gruaro*, (Comune di Gruaro, 1998); a questi volumi si rimanda per la raccolta dei toponimi utilizzata per elaborare questa relazione.

Le fonti adoperate per condurre una ricerca la più completa possibile per il Medioevo e l'Età Moderna sono state quelle "classiche" conservate presso gli Archivi di Stato di Venezia, Pordenone, Udine e Treviso (in particolare protocolli notarili, atti di magistrature veneziane, archivi privati di famiglie, fondi di enti ecclesiastici soppressi...), gli archivi parrocchiali e quelli reperibili nell'Archivio della Curia Vescovile di Concordia-Pordenone, i manoscritti della Biblioteca Marciana di Venezia e della Civica "Joppi" di Udine... ma non ci dilungheremo su questo aspetto della ricerca perchè non è l'esegesi di tali fonti lo scopo del presente contributo.

Attenzione particolare è stata riservata al Catasto Napoleonico (di cui si sono riprodotte le mappe nei due volumi di cui sopra) riportando tutti i toponimi presenti sia nell'ordine originale del Sommario che in ordine alfabetico.

Per i secoli XIX e XX sono stati considerati i tradizionali stradari, le varie mappe prodotte dalle autorità statali succedutesi e anche l'elenco telefonico, fonte quest'ultima dove si riscontra ancora l'innata volontà umana di "battezzare" i luoghi in cui si vive e opera.

Alla fine della ricerca, per i comuni di Teglio e Gruaro si sono quindi complessivamente schedati circa mille toponimi dall'anno 996 ai giorni nostri.

## Il metodo

Funzionali al nostro scopo sono ovviamente però solo i toponimi attestati in documenti redatti fino alla compilazione del Catasto Napoleonico compreso (l'anno 1810 per Gruaro e il 1811 per Teglio). Dopo aver provveduto ad eliminare le semplici varianti grafiche (riguardanti un toponimo riferibile allo stesso luogo) per non intralciare la ricerca sul campo proponendo un numero eccessivo di voci, il loro numero è risultato essere di 771. In questa fase di verifica, ad esempio, il toponimo *Casal* è risultato essere attestato sia per Teglio che per Cintelto: abbiamo mantenuto il lemma separato e indicato in entrambe le località, eliminando però le varianti come *Casali* o *Casale* dalla lista. Per questo lavoro (la verifica dell'ubicazione del toponimo) si è fatto ricorso alle mappe riportanti il numero catastale.

I 771 lemmi rimasti, per semplicità, sono stati definiti *principali* e ripartiti nelle diverse frazioni che compongono i due comuni analizzati. Tale scelta si è resa necessaria perché le vicende storiche hanno fatto sì che in questi pochi ettari di territorio si siano incrociate diverse giurisdizioni sia temporali che spirituali, separando dal punto di vista politico e religioso paesi tra loro vicinissimi e ora uniti amministrativamente, complicando notevolmente la ricerca. Un esempio pregnante è rappresentato dal toponimo *Comugna* (indicante le terre un tempo d'uso collettivo), presente in tutte le località studiate. Pare ovvio affermare che la *Comugna di Boldara* non è quella di Cintelto; le nominate due località sono tutt'ora finitime e godevano insieme dell'uso di terreni paludosi posti a cavallo dell'incerto (perchè zona umida, non delimitabile con precisione) limite territoriale. Questo caso è ancora semplice, infatti oggi sussiste un confine certo su cui basare le ricerche e chiarire ciò che appartiene ad uno piuttosto che all'altro. Ma situazioni del genere si moltiplicano e complicano se località un tempo separate (Giai, Boldara e Gruaro ad esempio) si ritrovano ora unificate amministrativamente. Si è dovuto perciò stare ben attenti nel valutare se la testimonianza rintracciata per il periodo posteriore al 1810/1811 fosse davvero attribuibile ad una località piuttosto che ad un'altra. Fondamentale per la buona riuscita dello studio è stato proprio questo preliminare lavoro di setaccio, al fine di presentare ad un campione di residenti nelle zone in cui abbiamo ripartito l'area soggetta all'analisi, una lista di lemmi sicuramente non attestati nei Sommarioni napoleonici.

Il territorio è stato suddiviso in sei zone, corrispondenti alla divisione amministrativa tra capoluoghi comunali e frazioni: Teglio e Cintelto, Gruaro con Boldara, Bagnara e Giai.

Le persone intervistate si sono dichiarate nate e cresciute nel paese relativamente al quale hanno compilato il questionario (tutti tranne uno hanno dichiarato essere la famiglia "da sempre" residente, una volta addirittura specificando "dal 1567"), nella maggior parte dei casi il grado d'istruzione posseduto è la licenza elementare, due possiedono la licenza media, uno la maturità magistrale, uno la maturità tecnico-industriale. Tre hanno dichiarato di parlare veneto, nove hanno dichiarato essere la variante locale del friulano la lingua parlata comunemente, non mancando comunque mai di evidenziare

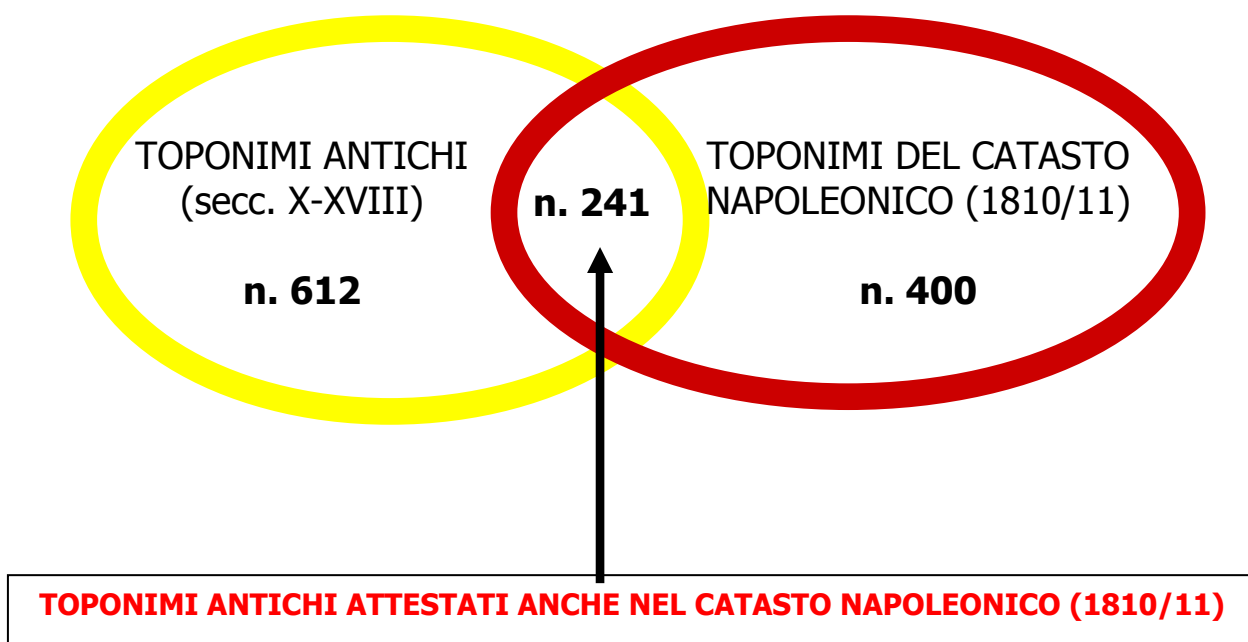
la propria specificità soprattutto nei confronti dei paesi limitrofi anche appartenenti al medesimo Comune. Due parlanti veneto si situano nella parte ovest della zona indagata (vicino Portogruaro), l'altro "veneto" è il teste con maturità magistrale. L'età è compresa tra 50 e 86 anni.

Le professioni esercitate sono: coltivatore diretto 5, "metalmazzadro" 1, impresario edile 1, artigiano 1, impiegato 1, insegnante 1.

I toponimi principali attestati fino al 1811 (che per comodità definiremo "antichi") sono risultati essere complessivamente 612.

I toponimi principali, che da ora definiremo "napoleonici", rilevati nei Sommarioni di Gruaro e Teglio sono in tutto 400.

Il confronto tra i due serbatoi toponimici ha fornito indicazioni sorprendenti: solo 241 lemmi antichi su 612 risultavano compresi nei 400 napoleonici.



Parrebbe quindi cadere una delle certezze del cacciatore di toponimi: la sostanziale continuità storica nell'uso dei nomi. La cessazione nell'uso di un toponimo, a meno di eventi eccezionali come il radicale mutamento di un sito (evento peraltro certificato nelle pubblicazioni da cui trae spunto questo intervento; si veda il caso di *Paludo* e *Parz* in *Tra l'aquila e il leone*) è un fatto attestato, ma non in maniera numericamente significativa.

Il dato - sotto alcuni aspetti - può essere considerato grossolano, infatti è la sommatoria delle ricerche compiute per i due comuni, i quali possono aver avuto per i motivi più vari un grado anche diversissimo di "continuità toponimica" che il nostro risultato numerico potrebbe tendere ad appiattire acriticamente, nascondendoci alcune fra le sopradette *caratteristiche della realtà*. Perciò non ci siamo fermati a tale dato numerico, ma da questo siamo partiti per un'ulteriore elaborazione.

Spieghiamo intanto la scelta del Catasto napoleonico come termine di paragone: lo straordinario sforzo compiuto dall'amministrazione del Regno d'Italia coincide innanzitutto con un momento storico - la fine dell'Antico Regime - caratterizzato da forti mutamenti politici, economici e sociali. Il Catasto fissa sulla carta l'immagine di un mondo ormai finito attraverso uno strumento moderno, scientificamente affidabile.

La storia del Catasto Generale del Regno inizia con la legge 12 gennaio 1807; si trattava di un grande piano di riforma fiscale, forse il fatto più importante del processo di modernizzazione amministrativa attuato all'inizio dell'Ottocento. Per la redazione fu predisposto un notevole apparato burocratico: un Ispettore Censuario con funzioni di supervisore dirigeva una Commissione e una Direzione del Censo, che operavano a livello dipartimentale, mentre uffici via via più modesti operavano a livello distrettuale,

cantonale, comunale. Su tutto vigilava la Direzione Generale del Censo con sede a Milano. I tecnici ebbero precise indicazioni su come dipanare sul foglio bianco i complessi problemi posti dalla topografia del territorio, dalle sopravvivenze feudali, fu imposto il nuovo sistema metrico e i segni convenzionali. Il comune doveva ospitare il tecnico incaricato della rilevazione sul posto, fornirgli legna, lampade, candele e una casa decente dove risiedere e disegnare alla sera le misurazioni compiute di giorno aiutato da residenti esperti dei luoghi. La sistematica raccolta dei microtoponimi creava seri problemi ai tecnici; nel diario di un cartografo francese (forse un caso estremo, non frutto dell'esperienza italiana, ma ad essa paragonabile per le problematiche affrontate) si può leggere uno sfogo esemplificativo dello stato d'animo dei rilevatori: "...raramente due abitanti sono concordi sul nome di uno stesso villaggio. Anche riguardo ai miei appunti ho trovato luoghi con due o tre nomi, o posti diversi portare lo stesso nome" [t.d.r.].

Per la prima volta nella storia d'Italia lo Stato misura sé stesso partendo dall'interno, dalla più piccola particella poderale via via fino ai confini statuali ma, finalmente, non solo con lo scopo di confrontarsi con il vicino. Si è trattato di una misurazione di tipo essenzialmente fiscale, per cui l'oggettività e la precisione delle analisi è assoluta, anche secondo i moderni parametri. L'intero territorio nazionale viene mappato sulla base di schemi uniformi studiati a tavolino ed applicati da una foltissima schiera di periti istruiti appositamente. Ciascuna particella catastale viene identificata da un numero e da un toponimo in quel meraviglioso strumento che sono i Sommarioni. La sicurezza della sovrapposizione tra terreno e toponimo è data dal metodo usato: il perito si recava materialmente *in loco* e, aiutato da gente del posto, identificava l'appezzamento. Ogni metro quadrato del nostro territorio ha quindi un nome ufficiale.

Ma non si era appena detto che i toponimi napoleonici non rappresentavano la totalità dello scibile toponimico? Pur confermando le entusiastiche parole adoperate per descrivere il Catasto come strumento di ricerca, cerchiamo di capire cosa si nasconde dietro questa apparente uniforme completezza.

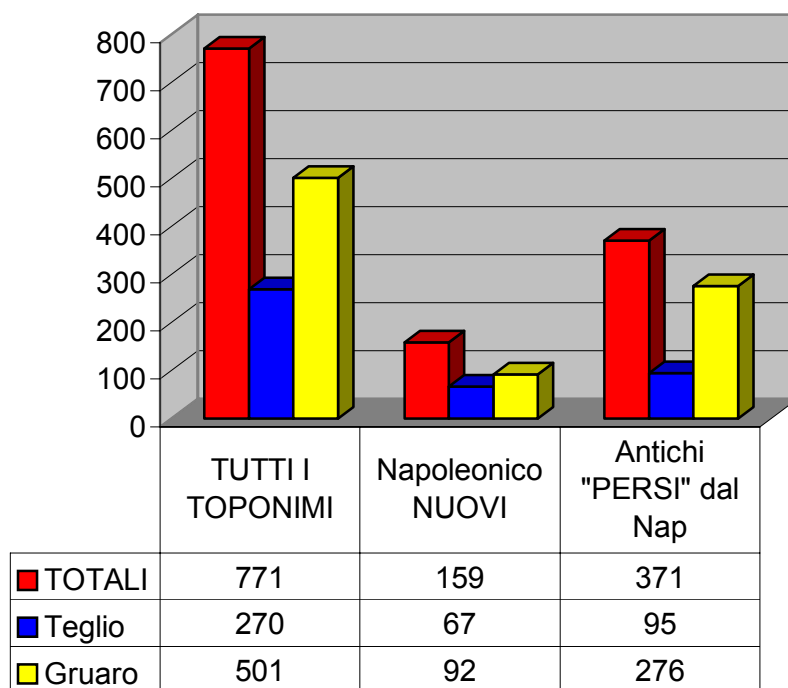
Procediamo ad una comparazione tra la nostra raccolta di toponimi antichi ed i napoleonici.

La "continuità" è rappresentata dai 241 nomi antichi presenti anche tra i napoleonici.

La "trasformazione" è rappresentata dai 159 toponimi napoleonici non attestati prima e dai 371 toponimi antichi non presenti nella raccolta napoleonica.

Riassumendo numericamente: complessivamente Teglio e Gruaro dalle origini al 1811 (dopo l'opera di setaccio e "compattamento") possiedono 771 basi toponimiche (270 Teglio e 501 Gruaro), sono 159 i toponimi nuovi, presenti solo nella documentazione napoleonica (67 Teglio e 92 Gruaro), 371 sono i toponimi attestati antecedentemente alla raccolta napoleonica e non presenti in essa.

I dati scomposti sono rilevati nel grafico che segue:



**TABELLA RIASSUNTIVA**

	TOTALI	Teglio Veneto	Gruaro
TUTTI I TOPONIMI (secc. X-1810)	771	270	501
TOPONIMI secc. X-XVIII	612	203	409
TOPONIMI del Catasto Napoleonico (1810) <u>non</u> attestati in precedenza	159	67	92
TOPONIMI antichi (secc. X-XVIII) riportati anche dal Cat. Napoleonico	241	108	133
Tutti i TOPONIMI riportati dal Catasto Napoleonico (1810)	400	175	225
TOPONIMI antichi (secc. X-XVIII) non riportati dal Catasto Napoleonico (1810)	371	95	276

I numeri sembrano quindi attestare una netta trasformazione in corrispondenza dell'esperienza napoleonica e una analisi superficiale potrebbe giustificarli con l'epocale trasformazione politica (la fine degli antichi regimi) ed economico-sociale (l'incipiente rivoluzione industriale) vissuta dalle nostre terre. In realtà il numero dei toponimi realmente nuovi non è poi così elevato se teniamo conto di alcuni fattori che indubbiamente contribuiscono ad aumentarne l'apparente consistenza. Innanzi tutto non possiamo certamente considerare l'analisi delle fonti antiche assolutamente completa; qualche toponimo presente nei Sommarioni nel futuro potrebbe benissimo essere rinvenuto in documenti anteriori non ancora letti dai ricercatori. I Sommarioni riportano poi varianti di nomi riconducibili a forme già attestate e solo apparentemente diverse. Ad esempio, i napoleonici *Lungula* e *Longara* di Cintelto sono varianti del ben più antico *Langor* (1538), come *Giai* è un antenato di *Galletta* (per Teglio e Cintelto). Non mancano poi clamorose sviste ortografiche attribuibili al redattore dei Sommarioni; come altrimenti spiegare un classico toponimo "petrolifero" come *Oronero* (Teglio) se non con un attimo di distrazione? Un confronto con i nomi attribuiti ai poderi confinanti, tutti detti *Ovaredo*, basta a spiegare il caso senza chiamare in causa giacimenti di combustibili fossili. Il *Rodelis* napoleonico è riconducibile al tradizionale *Rovedis* attestato nella zona dal 1511 a tutto l'Ottocento. Anche una grafia quasi uguale può nascondere un fraintendimento, come nel caso in cui il Sommarione riporta una poetica *Strada delle*

*Viole* dove nel 1692 c'era un campo detto sì *Viola*, ma nel senso di stradina, viuzza. Infine che dire di *Eglefiar* (Cintello) se non spiegarlo come il risultato di una incomprendione tra perito incaricato della rilevazione e informatore locale? Bisogna ricordare che gran parte dei tecnici era di origine lombarda se non addirittura francese per cui un sito posto tra il *Batifiar* ed *Eglisius* (gallicizzazione da "glisiut", cioè ancona, chiesiola) non poteva che ricevere tale battesimo, o ancora *Orelia* per Bagnara (probabile resa grafica imperfetta di una pronuncia locale) che prima (XVIII secolo) era il chiarissimo antroponimo *Casale di Aurelio*... ma gli esempi qui possono davvero essere infiniti.

Alla luce di tali considerazioni i supposti 159 nuovi toponimi napoleonici si riducono notevolmente. Ma a cosa sono dovute queste voci davvero originali? Poche ad un effettivo mutamento; ecco alcuni esempi.

- Dei confini; un prato precedentemente al 1811 posto sotto Boldara si trasforma - una volta divenuto territorio di Cintello - *Prà di Boldara*.
- Delle produzioni "industriali"; il mulino detto *del Nogarolo* oltre che passare da Cintello a Boldara diviene il *Battiferro*.
- Del paesaggio; *Trattore delle Vigne* (Teglio 1811) prima solo *Trattor*; *Ponte della Tabacca* (Cintello 1811) prima ben più significativamente *Ponte delle Forcate*; *Paludi* poi *Pars* (Teglio 1811) conseguenza dell'avvenuta ripartizione in appezzamenti regolari di terre bonificate. Una preziosa testimonianza, recentemente rinvenuta ed inedita, indica come la memoria degli antichi nomi fosse già certamente scomparsa verso il 1862, allorché il Comune di Teglio promosse una ricerca presso l'Archivio Generale di Venezia per raccogliere testimonianze sugli usi civici locali. Riportiamo alcuni passi di una lettera che l'incaricato inviò al Deputato politico Augusto Marin: "...ispezionai i Volumi delle investiture. Trovai quella di Teglio, ma nei fondi in essa descritti non si trova la denominazione di Parz. Non so dunque se il documento rinvenuto faccia o no al caso nostro. Per saperlo, vi mando l'elenco dei fondi su cui versa l'investitura affinché colla lista delle varie denominazioni mi sappiate dire se si tratti o no delle Parz". Dal testo si evince chiaramente che i terreni noti come *Parz* a metà dell'Ottocento, e sui quali la comunità tegliese da tempo immemorabile esercitava il diritto di pascolo vago, avevano tanto radicalmente mutato aspetto e modalità di sfruttamento da far perdere anche la memoria dell'originaria denominazione del sito. (Documento conservato nell'Archivio Comunale di Teglio Veneto, *Sezione separata*, b. 20 – collocazione provvisoria).

Altri, la maggioranza, sono mutamenti non particolarmente significativi, come nuovi antroponimi probabilmente riferiti ai proprietari; dei vecchi nomi "intercambiabili" con i nuovi come il *Campo del Chiesiolo* che diventa *della Madonna* nel 1810 (ovviamente la venerazione dell'ancona di Boldara era a Maria); ancora nomi comunissimi come *Pustota*, *Coda*, *Ponta*...; indicazioni come *Per andar a...* Alcuni nuovi toponimi napoleonici rimangono oscuri come *Brugherosso* e *Biliera* (Gruaro), ma non è davvero il caso di dilungarsi per tale categoria.

Ma la trasformazione si misura anche valutando i toponimi antichi già scomparsi negli anni della redazione del catasto. Anche in questo caso non bisogna fidarsi delle apparenze, infatti i risultati dei questionari hanno fornito dati molto interessanti.

Ricordiamo che lo scopo della ricerca era verificare se toponimi attestati anteriormente al 1811 e non presenti nei Sommarioni napoleonici fossero tutt'ora in uso. Possiamo anticipare il dato di fondo emerso dicendo che un altissimo - rispetto a quanto noi supponevamo - numero di toponimi antichi non riportati dai Sommarioni è ancora noto.

### **L'analisi dei dati**

Il risultato medio complessivo per i due Comuni analizzati è sorprendente: il 21,24% dei toponimi attestati prima del 1810-11 e non compresi nei Sommarioni del Catasto napoleonico sono ancora in uso (130 su 612). Definiremo d'ora in poi questo numero *indice di continuità*. Nella quasi totalità delle risposte "positive" il testimone ha fornito volontariamente anche l'ubicazione o il nome dell'attuale proprietario o episodi di vita legati al sito, quasi a confermare il ricordo.

Ma se già importante appare il dato “grezzo”, ancora più significativi appariranno i risultati scomposti per località.

L'indice di continuità per Gaii va dal 43,18% (19 su 44) al 34 (15 su 44), per Teglio si va dal 10,7 al 12,5 al 16 % (6, 7, 9 risposte su 56), per Cintello si va dal 31,5 al 39,4% (12 e 15 su 38), per Gruaro l'indice è del 20,9% (17 su 81), Boldara offre il 33,3% (20 su 60). I dati raccolti per Bagnara sono i più divergenti; passando da un minimo del 5,8% (5 su 86) ad un massimo del 23,2% (20 su 86).

Il caso di Bagnara è però spiegabile con le caratteristiche del teste che ha fornito la percentuale minore: è l'unico che professionalmente non ha mai operato materialmente sul territorio avendo sempre svolto la professione di maestro elementare e quindi le sue conoscenze sono sostanzialmente limitate alle proprietà di famiglia (come da lui affermato durante l'incontro).

Ma come spiegare la mancata registrazione napoleonica di toponimi tutt'oggi usati, avendo già detto delle inevitabili incomprensioni ed errori che ci impediscono di riconoscere il nome suggerito?

Possiamo solo formulare delle ipotesi.

Senz'altro incise il vario livello di conoscenza del territorio degli informatori “usati” dai periti napoleonici: per quanto esperti del territorio qualcosa può non essere stato riportato correttamente dall'informatore o liberamente interpretato dallo scrivente, o piuttosto inglobato in macrotoponimi identificanti zone più ampie, ad esempio inglobato nei *Comunali* c'è il *Comunal detto Merie sive Pozzauible*, o in *Ponzanis* esiste il *Campo dell'Arijs in Ponzanis*, entrambi microtoponimi attestati precedentemente ma non inclusi nei Sommarioni.

La stessa finalità della rilevazione incise; infatti lo scopo era associare la proprietà al numero catastale e quindi ampie possessioni, che magari al loro interno erano definite da più nomi, per forza di cose nel Sommarione furono indicate con un unico toponimo, perdendo così attestazioni importanti.

Qualcuno, tra i nomi ancora in uso, possiede una antichità della prima attestazione risalente al XV secolo come *Infraroies* e *Purzait* (Teglio) e non sono assolutamente generici, come potrebbe essere ritenuto il *Paludo* (Cintello) attestato però fin dal XIV secolo, o come *Paludo di Rieghena* (Gaii 1685) poi riferito ufficialmente solo al fiume ma ancora usato nella tradizione orale per indicare siti posti in prossimità del corso d'acqua omonimo. Moltissimi tra i toponimi “vivi” hanno attestazioni risalenti al XVIII secolo ma questa abbondanza si deve interpretare soprattutto con la quantità di fonti disponibili rispetto a quelle relative ai secoli precedenti. Precisiamo, anche se superfluo, che la prima attestazione riportata non è certamente la prima in senso assoluto, ma solo la più antica da noi reperita e solo in tale senso va intesa.

Significativo può essere l'effettiva scomparsa del toponimo *Armentarezza* nel territorio del Comune di Gruaro (tranne Boldara), lemma invece ancora vitale nel Comune di Teglio.

## Conclusioni

Si può perciò tranquillamente affermare che la trasformazione mostrata dai Sommarioni è in gran parte solo apparente, essendo in realtà pochi i nomi davvero nuovi. Molti di quelli ritenuti scomparsi risultano invece ancora vitali nella tradizione orale contemporanea.

La ricerca effettuata attesta per Teglio e Gruaro una netta tendenza alla *continuità toponimica*, quindi il Catasto Napoleonico non rappresenta il *cambiamento*. Ne è però la chiave: dopo di esso il toponimo diviene “legalmente superfluo”; infatti negli atti ufficiali si richiama d'ora in poi il numero di particella catastale e il toponimo - anche se presente - non avrà più l'esclusiva valenza identificatoria che prima gli spettava di diritto. La fine dell'economia basata sulla pressochè totale occupazione nel settore primario (qui da noi fase iniziata nel secondo dopoguerra) portò al definitivo distacco dell'uomo dall'indispensabile conoscenza toponimica dei luoghi di appartenenza.

Le caratteristiche evidenziate consentono di considerare ancora il Catasto Napoleonico una fonte adeguata per la ricerca toponomastica in area Veneto-friulana?

Secondo noi il Catasto Napoleonico è senza dubbio uno strumento valido per l'analisi del territorio, non fosse altro perchè ne rappresenta la prima mappatura completa ed oggettiva. Bisogna però integrare i suoi dati con un consistente numero di fonti, sia cronologicamente precedenti (essenzialmente fonti d'archivio) che posteriori (dagli stradari, all'elenco telefonico, alle fonti orali prima che scompaiano le persone nate prima della televisione), in modo tale da avere un congruo numero di



nomi per effettuare i confronti e studiare le mutazioni del territorio e l'evoluzione della lingua.

Si ringraziano per la cortese collaborazione i signori: Domenico Argenton, Vincenzo Bortolussi, Giovanni Colussi, Lionello Ius, Luigi Marin, Enrico Nosella, Delfina Schiava, Giovanni Stefanuto, Guerrino Tesolin, Riccardo Tonin, Luigino Zanello, Giuseppe Zanon.

## BIBLIOGRAFIA

Il presente elenco non ha alcuna pretesa di esaustività, vuole solo proporre una breve carrellata di testi con lo scopo di fornire dei riferimenti generali per quanto riguarda lo studio della toponomastica in area veneto-friulana e nel territorio del basso Friuli Concordiese, con particolare riguardo alle fonti. Per maggiori approfondimenti si rinvia ancora una volta agli studi: V. GOBBO – E. MARIN – L. VENDRAME, *Tra l'aquila e il leone. Uomini, luoghi ed eventi delle comunità di Tegliò e Cintello*, Latisana-San Michele al Tagliamento, 1997 e V. GOBBO – E. MARIN – L. VENDRAME, *Di terre e di acque. La toponomastica del comune di Gruaro*, Gruaro 1998.

### **Opere generali sulla toponomastica dell'area veneta e friulana**

*Atti del primo convegno sulla toponomastica friulana (Udine 11-12 novembre 1988)*, a cura di G. Frau, Udine 1990.  
C.C. DESINAN, *Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli-Venezia Giulia*, Udine-Pordenone, 1982.  
*Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, 1990  
G. FRAU, *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia*, Udine, 1978  
D. OLIVIERI, *Toponomastica veneta*, Roma-Venezia, 1961

### **Studi di toponomastica sul basso Friuli Concordiese ed in particolare sull'area portogruarese**

P.C. BEGOTTI, *La toponomastica del Friuli occidentale come fonte storica*, in: "Ce fastu?", a. 66, 2, 1989, pp. 107-114  
V. GOBBO – E. MARIN – L. VENDRAME, *Tra l'aquila e il leone. Uomini, luoghi ed eventi delle comunità di Tegliò e Cintello*, Latisana-San Michele al Tagliamento, 1997  
V. GOBBO – E. MARIN – L. VENDRAME, *Di terre e di acque. La toponomastica del comune di Gruaro*, Gruaro 1998  
C. MARCATO, *Toponimi e toponomastica nel comune di San Michele al Tagliamento*, in: *San Michél*, Udine, 1985, pp. 145-178  
C. MARCATO – P.C. BEGOTTI, *La toponomastica del territorio di Morsano al Tagliamento*, in: *Morsan al Tiliement*, Udine, 1988, pp. 185-214  
C. MARCATO – G. PELLEGRINI, *Appunti di toponomastica dell'area portogruarese*, in: *L'area portogruarese tra veneto e friulano*, Portogruaro, 1984, pp. 102-146

### **Bibliografia essenziale sul periodo napoleonico**

Per un quadro statuale si veda:

M. ROBERTI, *Milano capitale napoleonica: la formazione di uno stato moderno 1796-1814*, Milano 1946-1947.  
C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone*, Torino 1989.

#### **Per le questioni veneto-friulane**

M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano 1963.  
F. BIANCO, *Nobili castellani, comunità, sottani, accumulazione ed espropriazione contadina in Friuli dalla caduta della Repubblica alla Restaurazione*, Udine 1983.

#### **Per l'aspetto amministrativo locale**

P. AIMO, *L'amministrazione municipale durante il periodo napoleonico: il modello francese e il caso italiano*, in "Amministrare", a. XXV, n. 1 (1995), pp. 5-19.  
STEFANELLI L. - CORBELLINI R. - TONETTI E., *La provincia imperfetta. Il Friuli dal 1798 al 1848*, Udine, 1992

#### **Sulle questioni tecniche e catastali si veda**

M. ANTICO GALLINA, *Dall'immagine cartografica alla ricostruzione storica*, Milano, 1994.  
M. N. BOURGUET, *Dal diverso all'uniforme: le pratiche descrittive nella statistica dipartimentale napoleonica*, in "Quaderni Storici", a. XIX, n. 1 (1984) pp. 193-230.  
*Cartografia e istituzioni in età moderna. Atti del convegno 3-8 novembre 1986*, Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, Roma 1987, voll. 1-2, specialmente i seguenti saggi: E. POLEGGI - L. STEFANI, *Cartografia e storia urbanistica: il contributo del Catasto Napoleonico*, vol. I, pp. 87-104; M. SIGNORI, *L'attività cartografica del Deposito della Guerra e del Corpo degli Ingegneri Topografi nella Repubblica e nel Regno d'Italia*, vol. II, pp. 493-525; A. BIANCHIN, *Note in margine all'operare cartografico tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento*, vol. II, pp. 543-559.  
R. CORBELLINI, *Per un repertorio delle fonti catastali dell'Ottocento*, in "Metodi & Ricerche", n.s., a. V, n. 2 (1986), pp. 51-85.  
ID., *Il catasto e la riforma fiscale*, in *Dopo Campo Formio. 1797-1813, l'età napoleonica a Udine*, Pordenone 1997, pp. 245-247.

*I catasti storici di Venezia 1808-1913*, a cura di I. Pavanello, Roma 1981.

M. QUAINI, *Identità professionale e pratica cognitiva dello spazio: il caso dell'ingegnere cartografo nelle periferie dell'impero napoleonico*, in "Quaderni Storici", n. 90, a. XXX, dicembre 1995, pp. 679-696.